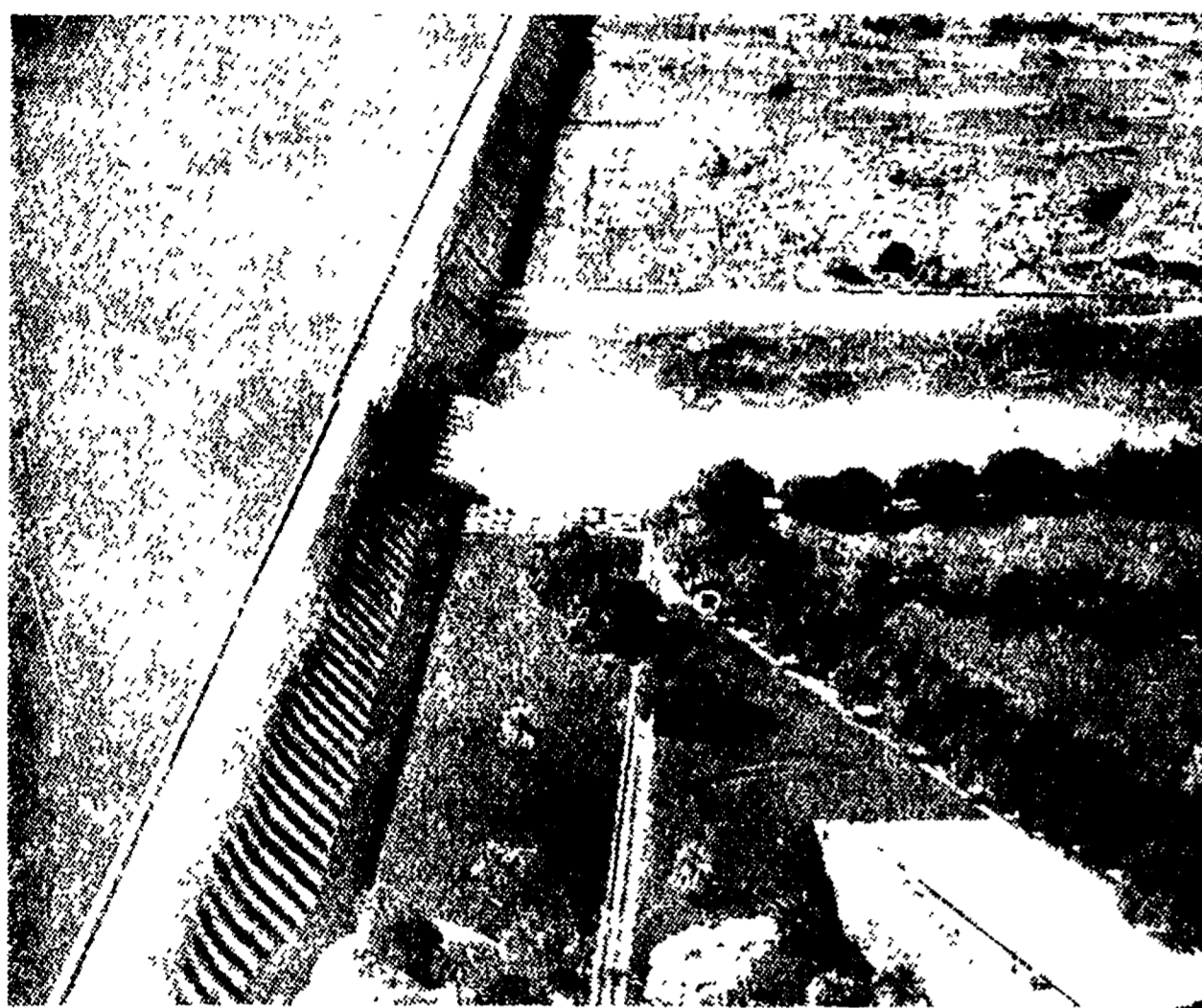
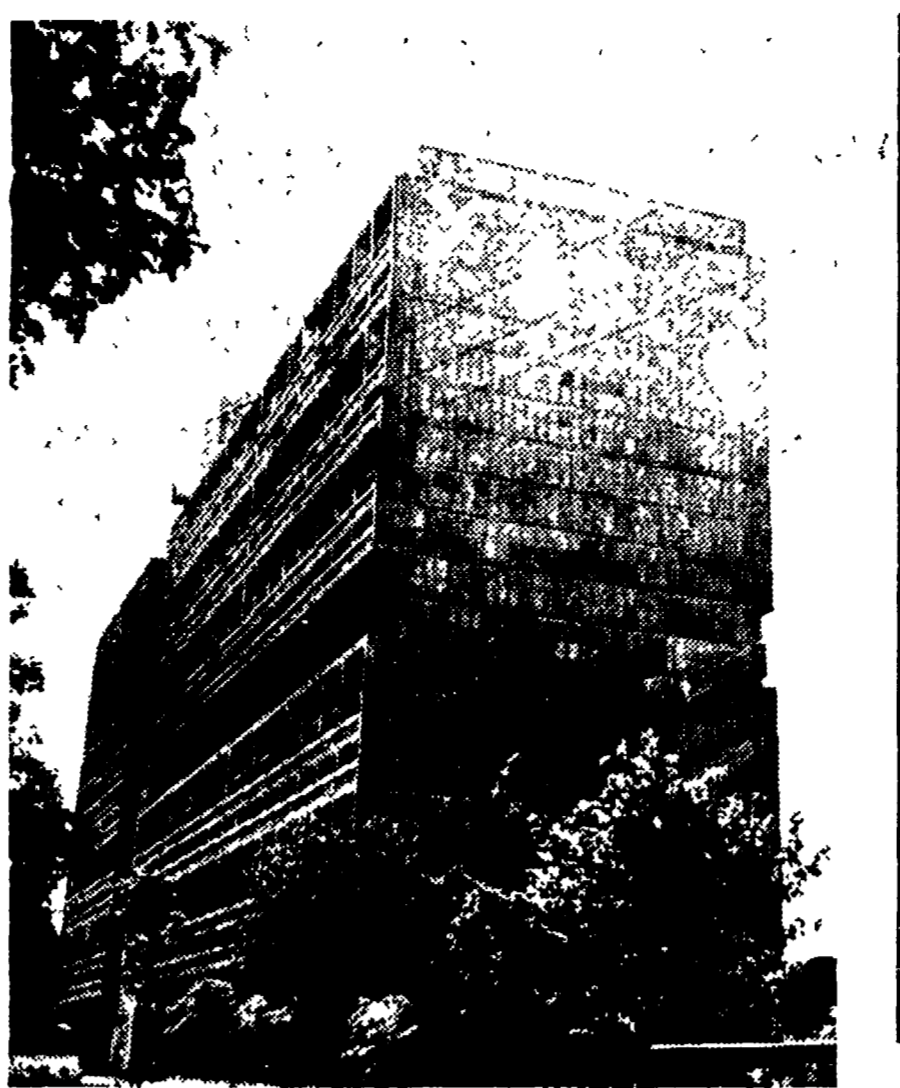


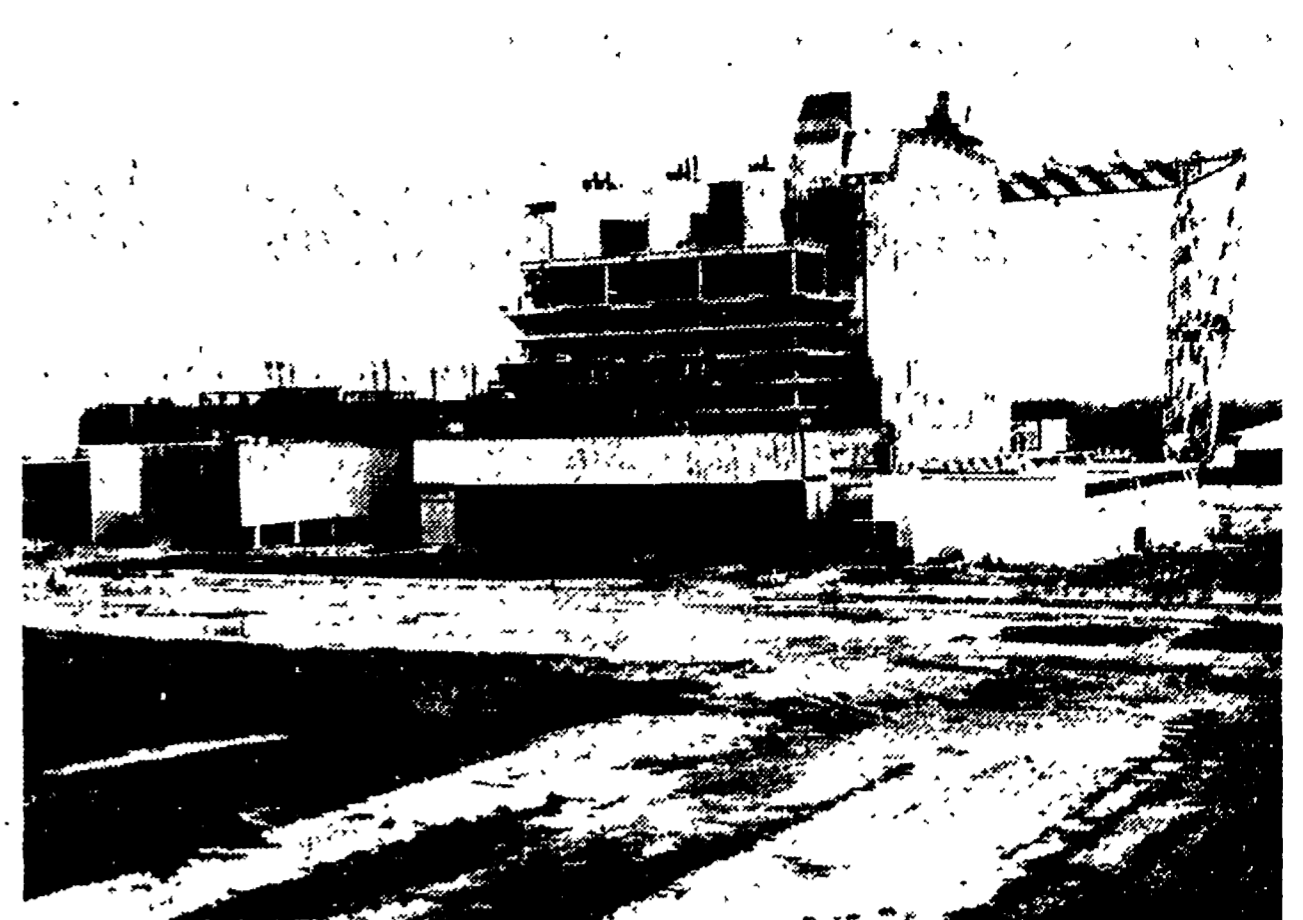
... 96 acciaierie come questa di Bhilai, in India



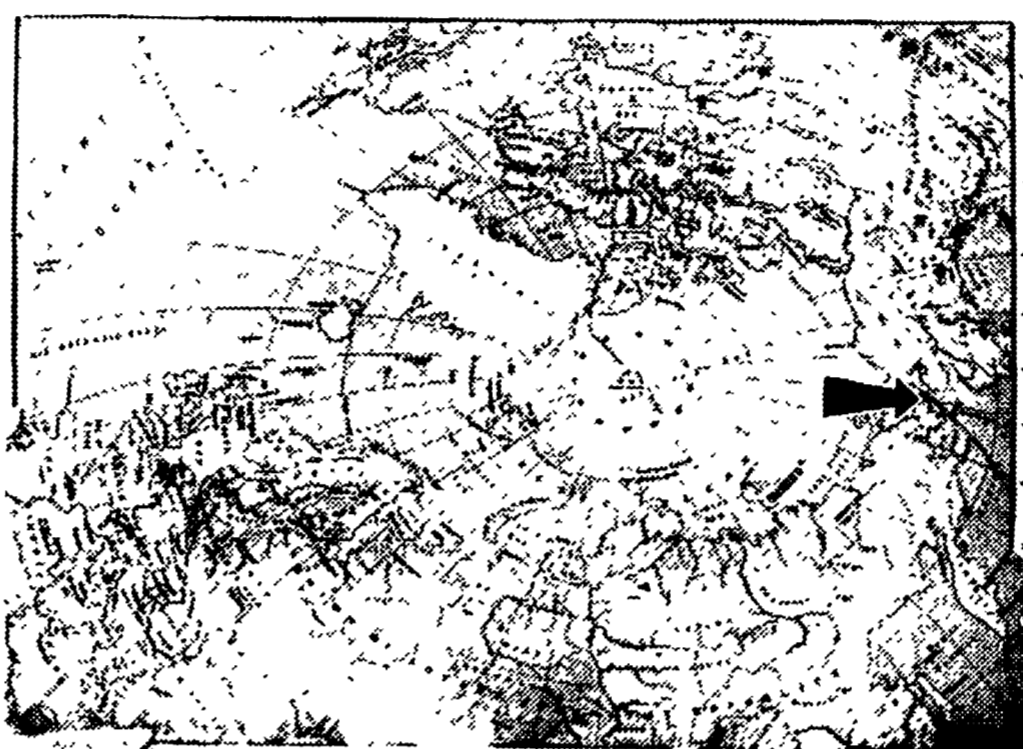
... 17 opere come la diga di Assuan



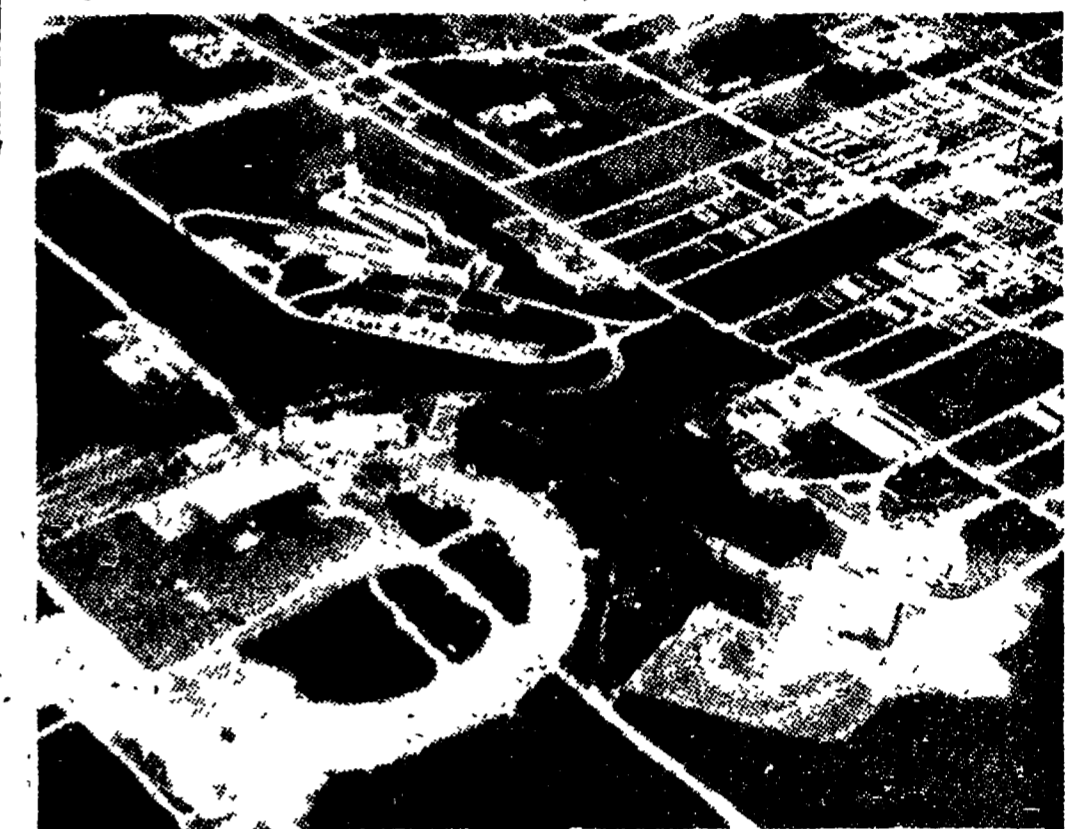
... case igieniche per tutti



... 500 centrali nucleari come questa di Latina



... una diga sullo stretto di Bering



... una macchina acceleratrice dieci volte più grande di quella di Brookhaven

Questa è la somma che tutti gli anni il mondo spende per gli armamenti

Che cosa si può fare

con 74.000 miliardi di lire

« Il disarmo interessa l'attività economica sostanzialmente nel senso che promuove la liberazione delle risorse impegnate a fini militari, e il riempimento di esse per fini di pace »; così dice il rapporto presentato, nel febbraio 1962, al Segretario delle Nazioni Unite dal comitato di dieci esperti, che era stato convocato per studiare tali problemi. E già in questa affermazione preliminare è implicito un giudizio piuttosto complesso, in cui si possono distinguere tre momenti:

- 1) gli armamenti hanno assorbito finora e continuano ad assorbire risorse ingenti
- 2) queste risorse possono essere impiegate diversamente
- 3) il trasferimento di esse dai fini militari ai fini di pace non solo è possibile, ma anche desiderabile.

Questo rapporto di un comitato di esperti dell'O.N.U. (facilmente accessibile in edizione popolare) è un documento importante e molto utile, al quale ci si riferisce assai spesso, perché ha il grande merito di avere sollevato per la prima volta in modo sistematico il problema del significato economico del disarmo, e averlo imposto alla attenzione degli economisti e dei governi di tutti i paesi, con una serie di conclusioni e notizie molto convincenti e illuminanti. Essi ha fornito la base a ulteriori approfondimenti, che cercheremo di illustrare.

Inventario delle risorse

In primo luogo, quali sono le risorse attualmente impegnate negli armamenti, e che diventerebbero disponibili per usi migliori quando fosse raggiunto l'accordo per il disarmo generale e completo? Lo stesso rapporto dice: « Sulla base dei dati disponibili appare concordare la valutazione secondo la quale il mondo spende in questo periodo circa 120 miliardi di dollari l'anno per scopi militari (circa 74.000 miliardi di lire, n.d.r.). Questa cifra è equivalente a circa l'8-9 per cento della produzione globale mondiale di beni e servizi; e rappresenta almeno i due ter-

zi — e secondo alcune stime avrebbe lo stesso ordine di grandezza — dell'intero reddito nazionale di tutti i paesi sottosviluppati; e è prossima al valore delle esportazioni mondiali annuali di tutte le merci; « corrisponde a circa la metà delle risorse accantonate in un anno in tutto il mondo per la formazione di capitale ».

In altri termini, dal giorno in cui si arrestasse la fabbricazione di armi e non di fossero più eserciti, si sarebbero ogni anno 74.000 miliardi di più da spendere, e questo significa che per ogni mille lire se ne avrebbero 1.080-1.090. Oppure, se si volesse concentrare tutto sugli investimenti (nuove fabbriche, nuovi edifici, bonifiche), questi aumenterebbero di colpo del 50 per cento. Oltre che della disponibilità di denaro, va tenuto conto della possibilità di impiegare a scopi produttivi gli uomini tuttora costretti alla vita militare, o dipendenti dalla industria di guerra. Secondo il rapporto, essi ammontano complessivamente a più di cinquanta milioni.

L'inventario delle risorse che diventerebbero disponibili in seguito al disarmo può essere esteso, infine, a un campo sul quale il rapporto delle Nazioni Unite non si addentra, certo per la difficoltà di ottenere cifre ragionevolmente esatte, ma in cui streggi autori hanno cercato di gettare un'occhiata: le cosiddette scorte strategiche, il contenuto degli arsenali, cioè tutta la somma di beni prodotti per scopi militari e accumulati nei magazzini, ma adatti almeno parzialmente ad altri impieghi.

In questa categoria figurano per esempio certamente migliaia di motori d'aeroplano, e anche di automezzi; congegni elettronici, stazioni radio, vestiario, conserve alimentari. Ma senza dubbio l'aspetto più rilevante di tali scorte, anche dal punto di vista economico, è costituito dagli stock di armi nucleari, le quali contengono, sotto forma di materiali fissili, riserve di energia molto maggiori di quelle convenzionali che anno per anno vengono sfruttate nel mondo.

Secondo le valutazioni più recenti, il potere distruttivo delle attuali scorte di bombe A e H sarebbe pari a 250.000 megaton, vale a dire 250 miliardi di tonnellate di tritolo. Ci si può e deve chiedere a che cosa equivarrebbe questa enorme potenza in termini di energia utile, disponibile a scopi di pace. La risposta non è facile,

perché — in campo nucleare — la esplosione di una bomba è cosa ben diversa dalla produzione controllata di energia in un reattore. Tuttavia si può affermare con sicurezza che:

- a) i materiali fissili puri e non, che è stato necessario accumulare per ottenere una così mostruosa potenza esplosiva, sarebbero largamente sufficienti ad alimentare per decenni tante centrali nucleari quante ne occorrono per portare i paesi arretrati al livello dei consumi energetici americani o almeno europei;
- b) tali sostanze fissili, che sarebbero distrutte e disperse per sempre se fatte esplodere, durerebbero invece molto a lungo nelle condizioni dell'impiego produttivo, in cui sarebbero usate essenzialmente per rendere gradatamente attive e sfruttabili sostanze che naturalmente non lo sono, come il torio.

35.000 tonn. di uranio

È noto che l'installazione di centrali nucleari per la produzione di energia richiede spese ingenti (sebbene con andamento decrescente), così che anche l'impiego del materiale fissile reso disponibile dal disarmo si gioverebbe grandemente della possibilità di attingere alle fonti di finanziamento divenute accessibili nelle stesse circostanze. Più esattamente il disarmo farebbe cadere rapidamente il costo, ancora piuttosto elevato, dell'uranio arricchito e del plutonio, e di conseguenza incoraggierebbe la ricerca tecnologica e gli investimenti in direzione dei tipi di reattore meglio adatti allo sfruttamento di tali combustibili.

In ogni caso, per avere un'idea degli ordini di grandezza in gioco, si può ricordare che gli Stati Uniti impiegano annualmente per usi militari (secondo una stima riferita dallo scienziato britannico Arnot) — cioè immobilizzano e accantonano — 35.000 tonnellate di uranio naturale. Questa cifra va confrontata con quella di 70 tonnellate, che rappresenta il consumo annuo dello stesso materiale nella centrale nucleare di Latina, che produrrà energia sufficiente al fabbisogno di Roma. Vale a dire che nelle scorte nucleari americane dovrebbe almeno trovarsi (sebbene in forma diversa da quella iniziale) tanto materiale fissile da

erogare una potenza pari a 500 centrali come quella di Latina, per un numero di anni eguale al periodo in cui le scorte sono state formate.

L'inventario dunque ci porta a una conclusione di grande interesse: disarmo significa disponibilità su larga scala di tre fattori essenziali dello sviluppo economico:

- mezzi di finanziamento
- forza-lavoro
- fonti energetiche

In che modo possono essere indirizzati questi fattori per il maggior vantaggio della civiltà, e per il maggior benessere dei popoli?

Il rapporto del gruppo di esperti dell'O.N.U. indica le seguenti linee generali:

- accresciuto livello dei consumi individuali di beni e servizi;
- espansione e ammodernamento della capacità produttiva mediante investimenti in nuove industrie e impianti;
- sviluppo della edilizia e dell'urbanistica, fine delle abitazioni improvvise, migrazione in agricoltura;
- migliorati e accresciuti allestimenti per l'educazione, l'assistenza sanitaria, la sicurezza sociale, la cultura, la ricerca scientifica.

Inoltre, il rapporto comprende un ampio capitolo sugli aiuti ai paesi sottosviluppati, all'inizio del quale si afferma: « La promozione dello sviluppo economico e sociale nei paesi sottosviluppati costituisce una delle più importanti destinazioni per le risorse liberate dal disarmo ».

Su queste linee, esempi di estremo interesse sono stati fatti da fonti talora molto autorevoli, come il presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Krusciov, che recò alcune notevoli suggestioni parlando a Mosca, nel luglio 1962, al Congresso Mondiale del Disarmo e della Pace:

« con un quinto della somma ora spesa annualmente per gli armamenti (e che come abbiamo detto è di 120 miliardi di dollari), cioè con 24 miliardi di dollari — ha affermato Krusciov — si potrebbero costruire 96 imprese metallurgiche come quella di Bhilai in India — attuata con l'assistenza sovietica — la quale eroga due milioni e mezzo di tonnellate di

acciaio ogni anno (per rendersi conto dell'ordine di grandezza, si osservi che ciò equivarrebbe praticamente a raddoppiare la produzione mondiale di acciaio);

— oppure — suggeriva ancora Krusciov — si potrebbe, sempre con gli stessi 24 miliardi di dollari, costruire diciassette opere di ingegneria importanti come la diga di Assuan in Egitto (che trasformerà profondamente l'economia del paese, risolvendo in modo radicale i problemi della irrigazione e assicurando una abbondante produzione di energia elettrica).

Collaborazione scientifica

Altre indicazioni egualmente suggestive sono state fornite dagli economisti sovietici interrogati dalla Agenzia di stampa Novosti. Così L. Gromov, dell'Istituto di Economia mondiale di Mosca: « Esistono, per esempio, alcuni ambiziosi progetti di ingegneria, l'attuazione dei quali migliorerebbe radicalmente il clima della Terra. Fra questi un piano per combattere il freddo (erezione di una diga attraverso lo Stretto di Bering, del costo di 20 miliardi di dollari, sfruttamento dell'energia delle maree, modifica alla direzione della Corrente del Golfo); una offensiva contro il deserto (sistemazione del livello del Mar Caspio, ricostruzione del Mar Nero, irrigazione del deserto di Gobi con i fiumi del Tibet, irrigazione dell'Africa con il fiume Congo e con l'acqua del mare in base al principio della "pentola bollente", trasporto degli iceberg artici verso le zone aride, ecc. ».

Y. Sheinin, dello stesso Istituto, ha dato una risposta anche più interessante, relativa ai problemi dello sviluppo della ricerca scientifica: « Il disarmo è il mezzo più efficace per attuare quella vera e propria collaborazione internazionale, che è necessaria per la soluzione dei seguenti grandi problemi scientifici:

- 1) Ricognizione e sfruttamento delle inestimabili risorse dell'Oceano, del suo fondo, delle acque, fauna e flora.
- 2) Studio e sfruttamento della crosta e mantello terrestri mediante perforazioni profonde.
- 3) Previsioni meteorologiche complesse.

4) Sfruttamento e conservazione delle risorse naturali, e prevenzione delle conseguenze delle calamità naturali.

5) Ricerca spaziale...

6) In biologia, moltiplicazione delle disponibilità alimentari mediante la diffusione delle più avanzate tecniche agricole, collaborazione internazionale per l'assistenza sanitaria e la medicina...

7) Nelle scienze fisiche, maggiore cooperazione per il controllo della reazione termonucleare, la fisica del plasma e degli elementi transurani; erezione di un laboratorio internazionale per la fisica delle alte energie; progettazione in comune di un acceleratore da 300 mila MeV; creazione di un centro internazionale di calcolo con una macchina calcolatrice gigante, e sostanziale miglioramento nel coordinamento della ricerca scientifica sul piano internazionale...

I suggerimenti di quest'ultimo gruppo presentano una caratteristica notevole: si ricollegano a una realtà già in atto, che ha cominciato a esistere. Nel campo scientifico, e della cultura in genere, infatti, già da qualche tempo e nonostante le difficoltà e i contrasti, tutti i progressi del sapere comportano un allargamento delle relazioni di lavoro, richiedono contributi di scuole, conoscenze, esperienze diverse, e anche sforzi finanziari a base sempre più larga.

Ma se questo è più evidente nella scienza e cultura, non è meno vero per altri problemi, in primo luogo quelli economici di sviluppo, che si dimostrano sempre più interconnessi in modo da non poter essere risolti che attraverso forme di collaborazione le più larghe che si riesca ad attuare. È un rapporto a questa esigenza, a questa svolta della civiltà umana, matura e largamente avvertita, che il disarmo è chiamato a fornire una condizione necessaria. Con il disarmo, i problemi che abbiamo enumerato, e altri ancora, possono essere risolti tutti assieme in breve tempo secondo le linee che risultano dalle suggestioni qui riferite; la civiltà umana può compiere quel balzo in avanti per cui esiste-

no tutte le premesse scientifiche, tecniche, economiche, e anche esiste una diffusa consapevolezza. Senza il disarmo, nessun problema può essere risolto, e il mondo potrebbe solo seguire la corsa verso la sua distruzione.

Le forze che si oppongono oggi al disarmo sono le stesse che sempre lo hanno respinto, sono le forze del privilegio, dell'egoismo e della ignoranza, quelle che vedono nel progresso della civiltà la fine del loro prepotere. E le forze che si battono per il disarmo sono ancora, fondamentalmente, quelle di sempre: le forze popolari, con alla testa la classe operaia che, fin dal principio della sua vita organizzata, ha visto nel disarmo una decisiva istanza di rinnovamento sociale. Ma la presenza delle condizioni obiettive, che fin qui abbiamo cercato di illustrare, giunte a piena maturità storica, fa sì che la classe operaia possa oggi contare, nella lotta per questa sua antica ed essenziale rivendicazione, su alleati crescenti ogni giorno di numero e di forza.

Una linea per l'Italia

Particolarmente nel nostro paese è possibile creare un largo, saldo, deciso schieramento di forze popolari e democratiche per il disarmo e la pace, cioè per il progresso civile, per lo sviluppo economico, per l'estensione della cultura e del benessere alle grandi masse del popolo — estensione necessaria perché, ove mancasse, ogni avanzamento qualitativo sarebbe ritardato e infine impedito. È proprio in questa direzione deve essere riconosciuta l'unica valida, e realistica linea di politica estera sulla quale un contributo originale dell'Italia possa avere significato e peso: rimasta pregrata nel quadro della « guerra fredda » in cui i governi che si sono succeduti dal 1947-1948 hanno cercato solo un tornaconto di classe rinunciando a ogni funzione nazionale, l'Italia può portare invece alla prospettiva del disarmo e della coesistenza (unica alternativa alla catastrofe) la forza e la persuasione che le derivano dall'immenso patrimonio di cultura, dalla ferma volontà di avanzamento e di progresso del suo popolo.

Francesco Pistolesi